



Data di pubblicazione : 14/04/2014

SEGRETO

????

(sodè)

Amos 3:7 presenta una delle più belle figure del rapporto confidenziale esistente tra il profeta e Dio. La conoscenza del linguaggio figurativo che l'ebraico è in grado di offrire, arricchisce il significato del versetto. In realtà, la traduzione non fa piena giustizia alla parola **????** (*çôwdh*, *sodè*), solitamente resa con "segreto", in quanto non ne illustra completamente il senso.

Sodè non designa necessariamente qualcosa di nascosto o segreto, ma in senso stretto indica una cosa su cui ci si adagia. Il termine si potrebbe tradurre anche "divano" e reca l'idea di "distendersi" per conversare, un significato che non si deduce nella maggior parte delle traduzioni.

La parola deriva dalla radice verbale **?????** (*yasad*), "sedere insieme, consultarsi, riunirsi" che suggerisce l'immagine di chi "si appoggia per coricarsi", come soleva fare Giovanni (*Giovanni 13:23*).

Il termine **????** (*çôwdh*, *sodè*) descrive quindi un colloquio privato (si veda l'esempio di Mosè che parlava faccia a faccia con il Signore, *Es. 33:11*) tra Dio e il profeta, un accomodarsi insieme, potremmo dire, come si fa tra compagni.

Esso indica un gruppo di amici intimi, il soggetto di cui essi conversano (*Geremia 6:11; 15:17; 23:18,22*), l'incontrarsi con piacere (*Salmo 55:14*), una conoscenza intima (*Salmo 25:14; Proverbi 25:9*).

Il concetto non è quello di una conoscenza celeste a cui solo determinate persone possono accedere, ma piuttosto quello di Dio che rivela i propri piani riservati a un suo amico.

Si pensi a due persone sedute su un divano, l'una vicino all'altra, in una tenda nel deserto, per discutere nell'intimità, senza bisogno di alzare la voce.

L'uso che il libro di *Giobbe* fa di questo termine è particolarmente istruttivo e illuminante, essendo probabilmente il libro ebraico più antico della Scrittura, in quanto risalente al 2000 a.C. e quindi contemporaneo di *Abrahamo* e dell'epoca degli spostamenti in tende e carovane.

In *Giobbe 15:8* *sodè* viene accostato, in un parallelismo ebraico, alla parola usata per "saggezza", **???????** (*chokmah*): "Hai forse sentito quanto si è detto nel Consiglio di Dio? Hai forse accaparrato la saggezza tutta quanta per te solo?".

In *Giobbe 19:19*, l'espressione "gli amici più stretti" è ancora la traduzione di *sodè* e *Giobbe 29:4* è parte di un passo meraviglioso iniziato col verso 1 come un **???????** (*mâshâ*), la parola ebraica per "parabola", qui tradotta con "discorso", in cui *Giobbe* rimpiange il tempo in cui aveva il rispetto degli anziani e sedeva tra di loro come capo, grazie alla sua sapienza (*Giobbe 29:7, 21-25*).

Egli riconosce che la sua sapienza scaturiva dalla presenza di Dio nella propria tenda: "Oh, fossi com'ero ai giorni della mia

maturità, quando Dio vegliava amico sulla mia tenda" (*Giobbe 29:4*).

Giobbe definisce la presenza di Dio con lui una lampada, una luce, un luogo da cui scendono ruscelli d'olio, ma usa la parola *sodè* particolarmente per descrivere l'amicizia intima di Dio che visita la sua tenda, proprio come fa con Abramo, in Genesi 18. Abramo non avrebbe avuto quella conversazione sulle vite dei giusti presenti in Sodoma, se non fosse stato intimo amico di Dio.